



X Commissione
(Attività produttive, commercio, turismo)

Indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema
industriale e manifatturiero italiano in relazione alla crisi
dell'economia internazionale

Audizione della Confindustria

Camera dei Deputati, 22 luglio 2009

Introduzione

La crisi ha causato una forte caduta dell'attività produttiva e in particolare della produzione industriale. La flessione è stata osservata, in misura più o meno analoga, in tutti i maggiori paesi avanzati. La riduzione si è in particolare concentrata in alcuni settori nei quali l'utilizzo della capacità produttiva è ora molto ridotto. Se protratta nel tempo, questa condizione non è sostenibile perché mette a rischio la sopravvivenza stessa delle imprese.

Si rilevano segnali di stabilizzazione e in alcuni casi di ripresa dell'attività. E' difficile prevedere quando sarà recuperato il livello di attività pre-crisi. Anche il ritorno immediato ai tassi di crescita registrati prima dell'inizio della recessione lascerebbe un ampio divario tra il PIL effettivo e quello potenziale. Inoltre, secondo le stime degli organismi internazionali, la crisi diminuirà la capacità di crescita delle economie.

Per contrastare questi effetti Confindustria ritiene necessarie quelle riforme strutturali che da tanto tempo occorrono al nostro Paese. In questo modo l'Italia potrebbe puntare su un più alto sentiero di sviluppo e riuscire così a più che compensare gli effetti di lungo periodo della crisi e a salvaguardare il suo sistema produttivo e la sua capacità di generare benessere.

Alcune importanti riforme sono state avviate nella pubblica amministrazione, nell'istruzione, nella giustizia. E' stata data nuova priorità alle infrastrutture nonché alla semplificazione del rapporto tra amministrazione e imprese. Il processo di liberalizzazione potrebbe riprendere con le iniziative legislative che si stanno predisponendo sui servizi pubblici locali. Queste azioni vanno nella giusta direzione. E' indispensabile intensificarle: i loro frutti emergeranno solo gradualmente nel tempo.

L'emergenza richiede di intervenire rapidamente su alcuni fronti in modo da ridurre l'impatto della crisi e consentire di traghettare il sistema produttivo a quando la ripresa sarà ben radicata.

Obiettivo comune è evitare che la crisi faccia perdere al Paese pezzi fondamentali del suo sistema produttivo.

Confindustria è consapevole dei vincoli stringenti posti all'azione della politica economica italiana dall'elevato debito pubblico. Essa ha quindi cercato di individuare azioni mirate e coerenti finalizzate a dare liquidità alle imprese, far ripartire la produzione e sostenere il reddito dei lavoratori. In larga misura, tali finalità sono state recepite nell'azione del Governo.

Queste azioni sono state e rimangono rivolte a cinque aree di intervento prioritarie.

- *Potenziare gli ammortizzatori sociali per sostenere il reddito delle persone e mantenere la coesione sociale.* Il Governo è intervenuto a più riprese con importanti provvedimenti che hanno esteso la copertura e aumentato le risorse. Occorre però essere pronti a varare nuove misure se necessarie. Apprezziamo l'impegno del Governo a mettere in campo ulteriori strumenti, riguardanti in particolare la durata della Cassa Integrazione, qualora ve ne fosse bisogno .
- *Garantire il credito alle imprese.* La crisi ha comportato un inaridimento dei canali di finanziamento e un aumento del fabbisogno di liquidità. I numerosi provvedimenti introdotti vanno nella giusta direzione, ma con esiti ancora poco percepiti dalle imprese. Dobbiamo fare in modo che la liquidità immessa nel sistema finanziario si traduca in minori vincoli all'accesso al credito per le imprese. Tema centrale è la revisione, in sede europea, della regolamentazione introdotta con l'accordo di Basilea 2. Si tratta, almeno per un periodo predeterminato, di consentire alle banche di adottare criteri di valutazione meno stringenti e favorire così l'afflusso di credito all'economia. Così come è importante individuare misure che consentano la sospensione per un periodo predeterminato delle rate di finanziamento. Proprio in questi giorni stiamo lavorando con l'ABI e con il MEF per definire un avviso comune su questo tema. E' positiva la misura recentemente approvata dal Governo che incentiva sul piano fiscale la ricapitalizzazione delle aziende con una parziale detassazione degli apporti di capitale. Rafforzare la struttura patrimoniale permetterà alle imprese essere più forti nei mercati e nel sistema del credito.

- *Ridurre i debiti della PA verso le imprese.* Le imprese vantano crediti verso la Pubblica Amministrazione stimati in circa 60 miliardi. Nell'attuale fase di mancanza di liquidità queste risorse sono cruciali per dare ossigeno finanziario al sistema produttivo. Sono state varate varie misure al riguardo ed è positivo l'impegno del Governo ad individuare risorse consistenti per avviare a soluzione il problema dei pagamenti arretrati. Si tratta ora di verificare l'effettiva incisività e rapidità di utilizzo delle risorse messe a disposizione. Occorre approvare l'assestamento del bilancio nel più breve tempo possibile e fare in modo che le Amministrazioni interessate provvedano celermente all'emissione dei mandati di pagamento. Con la stessa determinazione va affrontato il problema della sanità, che rappresenta il settore maggiormente interessato dal fenomeno dei ritardati pagamenti.

- *Sostenere gli investimenti, sia per accrescere la domanda che si rivolge a settori fra i più colpiti dalla crisi, sia per rafforzare il processo di upgrading tecnologico del sistema produttivo italiano.* La Tremonti-ter è calibrata in questa duplice direzione ed è perciò molto opportuna. I beni per i quali è prevista la detassazione rappresentano una rilevante fascia dei beni di investimento, ma resta comunque esclusa una parte degli investimenti in macchinari e apparecchiature. Su questo va fatta una riflessione, per evitare di penalizzare settori che pure sono centrali per la tenuta del nostro sistema produttivo. Andrebbe inoltre trovato il modo per consentire anche alle imprese in perdita di beneficiarne nello stesso periodo di imposta della generalità delle imprese; ad esempio consentendo alle imprese in perdita di utilizzare l'agevolazione come credito di imposta. In tema di incentivi agli investimenti in ricerca, è

strategico il credito di imposta in R&I. Il metodo adottato per l'assegnazione dei fondi (click day) è aleatorio e scarsamente trasparente. Si tratta di ripristinare l'automaticità del credito ed integrare adeguatamente la dotazione finanziaria della misura per garantire l'agevolazione innanzitutto alle imprese che hanno già avviato progetti di ricerca nella certezza di poter beneficiare di tale misura.

- *Rilanciare le opere pubbliche, anche di minore importo, sia per accrescere la domanda nel settore delle costruzioni, sia per migliorare l'efficienza del sistema paese.* Le carenze infrastrutturali sono uno dei fattori di freno della competitività delle imprese. Sono stati finanziati importanti progetti ed è positivo che il CIPE abbia definito il quadro pluriennale delle risorse. E' necessario che a questa decisione segua un'accelerazione degli investimenti in infrastrutture sia in termini finanziari che procedurali consentendo così la rapida apertura di nuovi cantieri. E' apprezzabile la modifica del patto di stabilità interno appena introdotta in modo da liberare risorse per i comuni virtuosi.

Tutte queste misure sono importanti. Ma è fondamentale che le decisioni vengano attuate rapidamente. La variabile cruciale è il tempo. Con il trascorrere del tempo si accrescono i rischi di ricadute negative per il potenziale produttivo dell'Italia.

Le prospettive della ripresa

A dieci mesi di distanza dal precipitare della crisi sono emersi segnali di arresto della caduta verticale dell'attività produttiva e timide indicazioni di lenta risalita da livelli insostenibilmente bassi. Le previsioni in questa fase vengono ritoccate all'insù e sono aumentate le probabilità di avvio di ripresa nei prossimi mesi.

Le indagini qualitative rilevano un recupero di fiducia dopo marzo tra le famiglie e le imprese. La produzione industriale è tornata a registrare il segno positivo nelle variazioni mensili in alcune grandi economie avanzate (Giappone, Germania, Francia e Italia). In Cina l'attività industriale ha pienamente recuperato i livelli pre crisi e da qualche mese è tornata a espandersi. Anche in India si è riaffacciata la crescita. Negli Stati Uniti l'aumento degli ordini anticipa la ripartenza della produzione.

Il Centro Studi Confindustria prevede che la svolta congiunturale avverrà grazie al rilancio del commercio internazionale. La ripresa, però, si preannuncia lenta e difficile. Il cammino verso il ritorno alla crescita economica in grado di autosostenersi presenta ostacoli e incognite.

Preoccupano le ripercussioni per l'occupazione, che in molti paesi europei, compresa l'Italia, sono state ritardate dal ricorso a strumenti di riduzione degli orari di lavoro.

Come l'Italia è stata colpita dalla crisi

Posizione relativa dell'Italia

L'Italia ha dovuto contrastare l'impatto della crisi globale provenendo da un lungo periodo di bassa crescita e in condizioni di alto debito pubblico.

Tra il 2000 e il 2007, ultimo anno pre-crisi, il PIL italiano è cresciuto in media dell'1,1% annuo; nel 2008 si è contratto dell'1%, la peggiore performance tra le maggiori economie.

La produzione industriale è stata quasi stagnante tra il 2000 e il 2007 (+0,3% medio annuo) e in caduta del 3,3% l'anno scorso. Nel medio periodo ha fatto peggio solo il Regno Unito (-0,4%); nel breve, la Spagna e il Giappone (rispettivamente -7,1% e -3,4% nel 2008).

Dal picco di espansione, raggiunto nel primo trimestre 2008, al primo trimestre del 2009 la caduta del PIL italiano è stata del 6%. In valore assoluto, il PIL è tornato indietro al livello del 2003. Tra le grandi economie, solo Germania e Giappone hanno registrato contrazioni più marcate (-6,9% e -8,4% rispettivamente).

La produzione industriale italiana dai massimi dell'aprile 2008 si è ridotta di circa un quarto (-24,4%, a maggio 2009) ed è tornata sui livelli del 1987. Se non ci saranno recuperi molto rapidi nella domanda mondiale, è fondato il rischio che in diversi settori la capacità produttiva inutilizzata rimanga elevata e imponga profonde ristrutturazioni.

L'esposizione del nostro Paese al crollo del commercio internazionale (-17% in volume tra ottobre 2008 e gennaio 2009) è stata molto significativa. Le esportazioni rivestono per l'economia italiana una grande importanza sia nel livello (28,8% il peso sul PIL calcolato su valori a prezzi correnti, vendite all'estero di beni e servizi, dati del 2008) sia nella dinamica, che è stata determinante nel sostenere la crescita dell'Italia negli anni immediatamente

precedenti la crisi (tra il 2003 e il 2007 l'export è salito del 17,8% cumulato, contro il +5,9% del PIL, variazioni calcolate su dati a prezzi costanti).

Nonostante il riposizionamento competitivo delle imprese italiane, il collasso del commercio mondiale ha provocato una riduzione delle nostre esportazioni già nel 2008 (-3,7% in volume). A cavallo tra 2008 e 2009 la caduta si è accentuata, tanto da comportare per l'anno in corso una discesa che è stimata dal Centro Studi Confindustria pari a -17,3% medio annuo. Le produzioni di macchinari, beni intermedi e beni di consumo durevoli sono quelle maggiormente esposte alla contrazione della domanda internazionale.

Per i settori industriali ricadute molto differenziate

Il crollo della domanda ha colpito i diversi settori manifatturieri in modo differenziato. Nel confronto internazionale emerge qualche divario tra le grandi economie europee (più nettamente quelle continentali), da un lato, e Giappone e Stati Uniti, dall'altro.

Nei maggiori paesi europei (Italia, Germania, Francia, Regno Unito) la flessione è stata assai più marcata per le industrie che producono beni intermedi (che reagiscono al ciclo per prime, anche come conseguenza dello smaltimento delle scorte da parte dei clienti), per quelle che producono beni strumentali (in ragione della contrazione degli investimenti) e per quelle che producono beni di consumo durevoli. Spagna e Italia hanno registrato le diminuzioni più nette in pressoché tutti i comparti. Il paese che mostra la tenuta maggiore è quasi sempre il Regno Unito.

I dati disaggregati per singole industrie indicano che nei principali paesi la produzione di veicoli ha pagato il prezzo più alto della crisi preceduto nella generalità dei casi dalla manifattura dei metalli e dai macchinari.

La performance dei settori industriali nelle maggiori economie

(variazioni % tendenziali in maggio 2009 ; indici mensili corretti per il numero dei giorni lavorativi, ordinati in senso decrescente su Euroarea 15)

	EA 15	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone
Prodotti farmaceutici	4.3	2.9	-1.2	9.7	2.8	13.4	-2.1	
Abbigliamento e confezioni	3.1	-9.8	-19.1	-31.3	13.4	-15.0	-11.4	
Alimentari	-0.4	-0.1	0.3	1.7	-4.1	-1.8	-2.6	1.2
Beni di consumo non durevoli	-2.2	-3.0	-6.7	-0.8	-0.7	-0.6	-2.8	
Bevande	-6.1	-8.3	-9.0	-8.1	5.3	-8.3	-2.5	
Articoli in pelle e simili	-11.9	6.8	-24.1	-7.0	-12.8	-14.6	-22.3	-29.1
Carta e di prodotti di carta	-12.6	-10.3	-12.2	-9.9	-17.2	-17.3	-19.4	-14.5
Prodotti chimici	-16.2	-20.5	-9.5	-14.1	-15.6	-16.0	-9.4	-7.6
MANIFATTURA	-18.3	-19.6	-21.7	-15.0	-20.1	-12.7	-15.2	-27.7
Computer e prodotti di elettronica e ottica	-18.4	-21.3	-27.9	-10.5	-5.4	-10.3	-14.9	-31.4
Articoli in gomma e materie plastiche	-19.9	-16.1	-24.7	-23.1	-22.8	-14.0	-18.2	-37.5
Legno e dei prodotti in legno	-20.0	-11.5	-29.1	-14.5	-26.0	-19.8	-26.2	-18.1
lavorazione di minerali non metalliferi	-20.9	-15.1	-29.6	-17.3	-21.4	-18.8	-20.9	-25.1
Beni di consumo durevoli	-21.2	-14.9	-33.1	-16.8	-21.7	-11.9	-22.9	
Industrie tessili	-21.8	-22.8	-24.2	-25.3	-21.9	-3.7	-21.4	-22.0
Mobili	-21.9	-13.7	-35.9	-16.1	-22.2	-12.4	-21.9	-26.1
Beni capitali	-22.1	-22.6	-26.7	-17.7	-24.5	-16.4		
Beni intermedi	-23.4	-21.8	-27.1	-21.6	-27.9	-20.5		
Autoveicoli	-26.7	-20.5	-40.0	-28.9	-32.2	-40.4	-38.4	-42.3
Apparecchiature elettriche	-28.0	-27.7	-35.3	-19.2	-34.3	-26.5	-15.1	-26.6
Macchinari ed apparecchiature nca	-29.6	-26.1	-31.7	-34.6	-36.1	-22.6	-24.8	-58.3
Metallurgia	-34.7	-34.6	-31.7	-36.3	-37.6	-29.0	-43.9	-19.3

Fonte:elaborazioni CSC su dati ISTAT, Eurostat.

Il quadro è apprezzabilmente diverso per gli Stati Uniti, dove la caduta della produzione è stata meno pronunciata in molti settori, anche se comunque profonda, e per il Giappone, che ha registrato la flessione produttiva manifatturiera più accentuata.

Vi è stata dunque una caduta «selettiva» della domanda a livello settoriale. Il blocco delle decisioni di acquisto di automobili, veicoli commerciali e soprattutto mezzi di trasporto pesante si è scaricato a monte sulle industrie

produttrici di beni intermedi che servono alla loro fabbricazione (acciaio, tessile, vernici, gomma, materie plastiche, vetro, materiale elettrico ed elettronico).

L'Italia ha mostrato una caduta più accentuata della media europea (area euro a 15) in quasi tutti i settori, in linea con la maggior flessione del manifatturiero nel suo complesso.

Gli ultimi dati di produzione industriale relativi a maggio 2009 per l'Italia confermano una tendenza alla stabilizzazione su livelli di attività ancora molto bassi, di poco superiori a quelli di marzo 2009 (punto di minimo) e più bassi di quasi un quarto rispetto ad aprile 2008, punto di picco precedente. L'andamento congiunturale complessivo, tuttavia, nasconde dinamiche fortemente divergenti. Indicazioni meno sfavorevoli emergono dal comparto dei beni di consumo non durevoli la cui produzione è aumentata per il secondo mese consecutivo. La produzione dei beni in metallo cresce in aprile e maggio ma resta ancora molto lontana dai livelli di un anno fa (-29,6% in maggio la variazione corretta per gli effetti di calendario). In ripresa per il secondo mese anche la produzione di computer e prodotti di elettronica (-5,4% annuo in maggio). I comparti legati alle costruzioni e alla casa (piastrelle, mobili, elettrodomestici) risentono di una domanda interna e internazionale ancora poco dinamica. Nel settore dei mezzi di trasporto, grazie agli incentivi alla rottamazione, si è ridotto il tasso di contrazione, tuttora però molto consistente (-35% rispetto all'aprile 2008).

Effetti della crisi sui distretti industriali italiani

La recessione ha intaccato anche l'attività dei distretti industriali italiani, le cui imprese normalmente mostrano migliori performance rispetto a quelle

non distrettuali. Per la prima volta si sono osservati cali consistenti e diffusi. Secondo l'Osservatorio sui distretti industriali di Intesa-SanPaolo ben il 90% dei 104 distretti monitorati accusa una riduzione delle esportazioni. I dati riferiti al primo trimestre segnalano una riduzione annua dei valori esportati di quasi il 20% (sesto trimestre consecutivo di contrazione). Le maggiori perdite si sono avute nei mercati degli Stati Uniti, della Spagna, del Regno Unito e della Russia. Meno marcate le perdite in Germania e Francia.

Dai distretti alle filiere

Se i distretti industriali rappresentano uno dei contesti importanti di innovazione e valorizzazione del sapere contestuale radicato sul territorio, le imprese anche distrettuali sempre più tendono a operare all'interno di filiere. Tutti questi processi spontanei vanno assecondati senza creare nuove istituzioni pubbliche che finiscono per burocratizzare i processi decisionali e distorcere l'allocazione delle risorse.

Il riferimento ai distretti rimane importante per indirizzare le politiche da sviluppare a livello territoriale finalizzate a creare un contesto favorevole all'attività d'impresa (efficienza energetica, infrastrutture, logistica, formazione, ecc.). Le reti d'impresa vanno riconosciute quali forme di libera aggregazione tra soggetti privati sulle quali veicolare gli interventi diretti alle imprese (incentivi, agevolazioni, semplificazioni ...). Queste ultime inglobano quelle forme di sinergia che sopperiscono alle inefficienze di scala legate alla piccola dimensione di gran parte del tessuto produttivo italiano senza comportare la rinuncia all'identità propria di ciascuna impresa, ma conseguendo massa critica nel creare valore attraverso la conoscenza, stimolare le economie di scala, accelerare i processi di

sviluppo. Perciò è importante l'istituzione del “contratto di rete”, cioè uno strumento giuridico che consenta di dare evidenza ai soggetti terzi (siano essi la Pubblica Amministrazione, le banche o la collettività) di questa accresciuta capacità e volontà di competere insieme. Questa nuova impostazione ha trovato un primo riconoscimento nei recenti provvedimenti “anticrisi” varati dal Governo (Legge 33/09) nei quali è stata introdotta la definizione di “contratto di rete”, che ora è stata perfezionata da Governo e Parlamento con la Legge “Sviluppo” appena approvata.

Le sollecitazioni che riceviamo dalle imprese attribuiscono una grande importanza ai temi dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Sono questi i due ambiti prioritari dove “la rete d'impresa” attrarrà maggiore interesse. Le imprese hanno risposto in maniera significativa ai primi bandi di INDUSTRIA 2015 per la realizzazione dei Progetti di Innovazione Industriale. Migliaia di aziende di tutte le dimensioni partecipano a questa importante iniziativa, costruendo reti di filiera, mettendo a fattor comune know how e tecnologie e fissando insieme obiettivi di innovazione e progresso tecnologico. È la testimonianza concreta della volontà delle imprese di cambiare passo e di ragionare insieme su come uscire dalla crisi, rafforzando la nostra competitività sui mercati internazionali.

La crisi e la trasformazione del made in Italy

La crisi frena la ristrutturazione delle imprese

La crisi si è abbattuta sul sistema delle imprese italiane impegnato in una trasformazione per adattarsi ai grandi cambiamenti di contesto a livello globale.

Le imprese italiane si sono dimostrate capaci in questi anni di fronteggiare la concorrenza attraverso la realizzazione di processi di *upgrading* qualitativo, l'introduzione di innovazioni di prodotto e processo, cambiamenti organizzativi centrati sull'utilizzo di personale più qualificato, la riarticolazione territoriale dei flussi di export e la collocazione all'estero di nuove fasi produttive.

Questo quadro di profondo mutamento è stato confermato dai risultati dell'ultimo Rapporto Mediobanca-Unioncamere sui bilanci delle medie imprese industriali (presentato nel marzo 2009), che evidenziano in particolare i risultati degli sforzi realizzati dalle imprese del «quarto capitalismo». In primo luogo l'ulteriore aumento del numero delle imprese incluse nell'aggregato (+7% nel 2006, ultimo anno di osservazione), esito congiunto dell'ingresso «dal basso» (dal segmento delle «piccole», al netto delle uscite verso lo stesso segmento) di 267 imprese e dell'uscita «verso l'alto» (verso il segmento delle «grandi») di 47 imprese «già medie». Stime relative al 2007 consentono di verificare come all'espansione dei confini dell'aggregato abbia corrisposto un forte aumento del fatturato (19,1% tra il 2005 e il 2007), del valore aggiunto (15%) e delle esportazioni (25,2%).

Qualche ulteriore evidenza dei progressi compiuti può essere ricavata dalla revisione effettuata dall'ISTAT sulle serie di Contabilità nazionale. Anzitutto, i dati indicano guadagni di produttività prima non osservabili. Emerge chiaramente tra il 2006 e il 2007, e fino al primo trimestre 2008, cioè prima che la contrazione della domanda facesse crollare i livelli di attività, un aumento del livello di efficienza del sistema industriale che non si era riusciti a cogliere e la cui ampiezza dà la misura degli sforzi intrapresi nella riorganizzazione degli assetti produttivi.

La variazione cumulata della produttività tra il primo trimestre 2005 (termine iniziale della revisione) e il primo trimestre 2008 è del 5,5% (sulla base dei vecchi dati era dell'1,4%). Indicazioni in linea con questa si trovano nel profilo degli investimenti fissi lordi (in questo caso riferiti all'intera economia), il cui andamento è nella serie rivista sempre superiore a quello della vecchia serie e si mantiene costante almeno fino alla metà del 2008. Secondo la nuova serie – che diversamente dalla vecchia comprende anche il quarto trimestre 2008 – la variazione degli investimenti è +3,2% nel 2006, +1,6% nel 2007 e – 2,9% nel 2008 (in questo caso per l'intero anno).

Il riposizionamento competitivo del settore manifatturiero italiano si legge bene nella scomposizione per livello tecnologico delle esportazioni italiane. Fatto 100 l'export totale, la quota dei beni a contenuto tecnologico medio-alto è aumentata dal 37,5% del 1993 al 42% circa del 2008 (dati ISTAT ancora non definitivi). Della stessa entità l'incremento dei beni esportati a contenuto tecnologico medio-basso, il cui peso è passato dal 19% al 25%. Nello stesso periodo, è diminuito il peso della bassa tecnologia: dal 33,2% al 25%.

Nell'industria italiana si sono affermati dei punti di eccellenza tecnologica: l'aerospazio, i trasporti su gomma e su rotaia, i macchinari. Questi settori sono caratterizzati da un lato dalla collaborazione tra grandi e piccole e medie imprese (aerospazio), che ha innalzato la qualità tecnologica in tutta la filiera, e dall'altro da un'innovazione sempre più diffusa (macchinari).

L'Italia è presente in posizioni di primo piano nella graduatoria mondiale nelle biotecnologie. Dall'ultimo rapporto Assobiotech si conferma la crescita delle biotecnologie grazie al rafforzamento della capacità di produrre valore

e all'aumento dei prodotti in sviluppo clinico frutto della ricerca italiana. Tali prodotti sono infatti pressoché triplicati in soli due anni, passando dai 30 del marzo 2006 agli 84 del marzo 2008. La ricerca biotech italiana vanta inoltre 63 prodotti in fase di sviluppo preclinico e 99 molecole in fase di discovery, che rappresentano una interessante promessa per il settore nei prossimi anni.

Le biotecnologie sono entrate, ormai da anni, sulla scena delle Scienze della Vita in un contesto di cambiamento caratterizzato da un continuo aumento della spesa per la R&S. I legami sempre più stretti tra imprese del farmaco e nuove tecnologie (in varie forme, quali collaborazioni, co-promozione, co-sviluppo) da un lato consentono di esplorare percorsi scientifici di avanguardia rispondendo a bisogni terapeutici ancora non soddisfatti, dall'altro mettono a disposizione competenze, risorse e strutture necessarie per lo sviluppo delle molecole e del know-how per rendere disponibili nuovi strumenti terapeutici.

Grazie a peculiarità non comuni, l'Italia conferma nelle Scienze della Vita un ruolo di primo piano nella competizione internazionale (terzo Paese in Europa e quinto al Mondo per numero di addetti), dimostrando anche una capacità di attrarre capitali esteri.

Per rafforzare questi processi di sviluppo tecnologico ed estenderli anche ad altri settori che stanno mostrando notevoli segni di vitalità (ad esempio le nanotecnologie) è importante adottare strumenti di politica economica che aumentino la massa critica e le collaborazioni tra imprese e settore pubblico (piattaforme tecnologiche nazionali ed europee e distretti tecnologici) e su strumenti di incentivazione orizzontale (credito di imposta alla ricerca e sviluppo).

Il miglioramento della competitività delle esportazioni italiane è testimoniato anche dal record del saldo attivo manifatturiero 2008, che ha raggiunto i 64 miliardi; il precedente era a 55 e risaliva al 1997. E dall'attivo della bilancia tecnologica fatto segnare nel 2006, il primo dal 1982.

Il rinnovato slancio delle vendite italiane sui mercati esteri ha contraddistinto gli ultimi quattro anni è stato ottenuto sia attraverso l'aumento notevole, dal 2000 a oggi, del numero delle imprese italiane internazionalizzate sia con la diversificazione produttiva che, per quanto riguarda il made in Italy di consumo (moda, arredamento, calzature, alimentare), ha visto crescere l'importanza dell'*affordable luxury* che occupa ormai il 31% del fatturato (nella media dei quattro settori citati), con punte del 40% nella moda e nell'arredamento.

Fronteggiando una crescente pressione competitiva e riposizionandosi su fasce qualitative e di prezzo medio-alte, le imprese sono riuscite ad intercettare la domanda di un numero sempre crescente di consumatori. Si tratta di un processo che va sostenuto ed incoraggiato. Nei prossimi due decenni il numero dei consumatori ad alto reddito nel mondo salirà infatti di 500 milioni l'80% dei quali è collocato nei paesi emergenti. La tenuta del nostro modello di impresa dipenderà dalla capacità di cogliere le opportunità offerte da questi nuovi flussi di domanda.

Contemporaneamente le imprese hanno diversificato i mercati di sbocco, concentrandosi su quelli a più alto tasso di sviluppo e riducendo il peso di quelli tradizionali europei; le imprese si emancipano dai tradizionali partner europei, assecondando una tendenza insita nel processo di globalizzazione. Infatti, oltre il 40% del nostro export è già destinato ai

mercati extra-UE, contro il 35% della Germania e della Francia e il 31% della Spagna. I principali mercati emergenti, che stanno subendo in misura minore gli effetti della crisi, coprono una quota pari a circa il 20% delle nostre vendite all'estero. Negli ultimi dieci anni, la quota in percentuale sull'export totale di mercati quali i BRIC, il Sud-Mediterraneo e il Medio Oriente ha sfiorato il 50%.

Questo processo va assecondato, migliorando in generale il contesto competitivo per le imprese e in particolare e in specifico agendo sui fattori che hanno un impatto diretto e immediato sull'export nazionale inerenti alla strumentazione finanziaria e assicurativa a disposizione delle imprese.

L'operatività degli strumenti finanziari a sostegno dell'internazionalizzazione va garantita da adeguati stanziamenti ed essere in linea con quella degli analoghi strumenti degli altri paesi UE e OCSE. In tale contesto, gli strumenti imprescindibili sono quelli gestiti da SIMEST attraverso il fondo della legge 295/73 per i crediti all'esportazione ("Legge Ossola") e il fondo della legge 394/81 per il sostegno degli investimenti all'estero ("Penetrazione Commerciale").

Tra le misure anti-crisi, alcuni governi europei hanno stanziato, seppure con termini temporali definiti, fondi aggiuntivi per assorbire la riduzione dei plafond attuata dalle società per l'assicurazione all'export a breve termine. Misure analoghe andrebbero attentamente valutate anche in Italia per favorire il pieno dispiegarsi del potenziale export nazionale ed affiancare così l'operato di SACE.

L'Europa e la crisi

La crisi ha obbligato a sospendere o a rivedere temporaneamente alcune linee guide che hanno fatto da pilastri alla costruzione del mercato unico europeo. In particolare, sugli aiuti di Stato, l'autunno scorso la Commissione europea ha preso atto che le regole ordinarie, come quelle sul salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà, non erano idonee per far fronte al contesto straordinario. La Commissione ha quindi adottato norme straordinarie, velocizzando sensibilmente i suoi processi decisionali.

Ora però la Commissione è intenzionata a riprendere in mano la situazione con maggiore decisione. Confindustria è favorevole a questo orientamento. Per l'Italia l'alto debito pubblico lascia ben pochi margini di manovra per aiuti di Stato. Sarà importante fornire tutto il sostegno politico necessario alla Commissione affinché possa svolgere pienamente il suo ruolo di garante della concorrenza non falsata nel mercato interno. Confindustria è conscia che, in una "guerra dei sussidi", l'Italia potrà risultare solo soccombente e la sua industria penalizzata. Per questo motivo, affermiamo che è necessario resistere ai tentativi di smantellamento del quadro normativo comunitario.

Se la normativa sugli aiuti di Stato rappresenta in qualche modo un'integrazione "in negativo" delle politiche industriali UE, molto resta da fare per realizzare un coordinamento effettivo degli interventi destinati ai

vari settori e per istituire una vera politica industriale europea. La politica di ricerca e innovazione rappresenta la base per un'iniziativa di questa natura, se tutti gli Stati fanno uno sforzo per mettere in comune le risorse e accettano di rinunciare a una visione meramente contabile del bilancio comunitario. Una politica industriale per l'Europa potrebbe anche accompagnare e sostenere l'attuazione degli ambiziosi obiettivi del "pacchetto clima-energia".

Per Confindustria, inoltre, l'Europa dovrà essere capace di parlare con una voce sola nel settore dell'energia, per contare di più rispetto ai paesi fornitori e per organizzare un'opportuna diversificazione delle fonti.

All'interno della crisi, è stata cruciale l'appartenenza dell'Italia all'euro. Le politiche strutturali europee continueranno a rivestire un ruolo importante. La crisi ha rimarcato non un eccesso di Europa, ma semmai una carenza, in termini di governo comune. La crisi stessa ha fatto comprendere l'importanza delle politiche comuni, tanto da indurre alcuni Paesi (Islanda) a chiedere di entrare nella Ue ed altri (Danimarca, Svezia) a riconsiderare l'autoesclusione dalla moneta unica.